

LA CIVILTÀ CATTOLICA

La Civiltà Cattolica 2016 II 506-519 | 3983 (11 giugno 2016)

DARIO EDOARDO VIGANÒ

IL BRUSIO DEL PETTEGOLO. FORME DEL DISCREDITO NELLA SOCIETÀ E NELLA CHIESA

Bologna, EDB, 2016, 80, € 7,00.

C'è un film di Patrice Leconte, uscito in Francia nel 1996, che s'intitola *Ridicule* ed è ambientato nella settecentesca corte del Re di Francia, ove vige un crudele rituale comunicativo. A Versailles sono venerati l'elegante motto di spirito, l'arguzia della battuta, per quanto allusiva, velenosa, calunniosa essa sia. Il gioco della parola premia gli aristocratici pungenti e penalizza quelli riflessivi, ritirati, pietosi. Il ghigno della conversazione miete inesorabilmente vittime fra i soggetti irrisi, disapprovati, esclusi, stigmatizzati. Il torto all'onore perpetrato da una storiella irriverente è percepito come un tradimento così grave da indurre al suicidio.

Il graffio sadico dell'insulto, per quanto mascherato dal *bon ton* della competizione umoristica (divertire il Re, divertirsi al cospetto del Re), colpisce al cuore, perché esprime la stessa intenzione omicida che Gesù aveva diagnosticato nell'espressione di disprezzo: «Chiunque si adiri con il proprio fratello, o gli dica *raqa*, rinnegato, stolto, imbecille, sarà sottoposto al fuoco della Geenna».

Un'atmosfera di offesa alimenta, prepara e declina in molti modi la medesima attitudine di ostilità, simboleggiata nel modo più tragico dal levar la mano sull'altro, invece che averne cura. Ridicolizzare (verbalmente) ed eliminare (fisicamente) rappresentano e chiariscono reciprocamente il peccato di fondo: sostituire alla fede in Dio e alla prossimità verso il fratello la presunzione di governare gli eventi a proprio calcolato vantaggio, in un'opportunistica supremazia sui più deboli.

Prefetto della Segreteria della comunicazione della Santa Sede, mons. Vi-

LA CIVILTÀ CATTOLICA

La Civiltà Cattolica 2016 II 506-519 | 3983 (11 giugno 2016)

ganò documenta le radici socio-comunicative del fraintendimento malizioso, esplora gli scenari attuali della testimonianza insincera, discute le valenze teologiche della parola perfida e ne denuncia i sottili legami con il potere economico-politico, commentando alcuni casi (più o meno consapevoli) di cattiva informazione giornalistica, particolarmente in materia religiosa. Si interroga sulle difficoltà, ma anche sulle inedite possibilità di attestare la fede in un contesto pluralistico e secolarizzato, un'avventura simile a quelle delle prime comunità cristiane, impegnate a strutturare in una narrazione scritta ciò che era stato visto, custodito e trasmesso oralmente.

Il capitoletto «Le pratiche di comunicazione virale» analizza la tipologia dei testi digitali, il loro subdolo anonimato, la loro incorporea capillarità, la potenza persuasiva (che ricorda la vitalità della mitologia). Nella repubblica del *web* la conversazione in rete può smascherare coraggiosamente dubbie complicità, e può anche scivolare nel sarcasmo gratuito. Il tessuto connettivo dei *social networks* espone infatti il sé, archivia perennemente la chiacchiera, allarga l'*audience* dei curiosi, mette a rischio la reputazione morale di individui e gruppi. Il discredito si mediatizza, i *testimonials* premono verso la conformità, la leale smentita affoga nell'insorgenza di nuovi *rumors*, e il risarcimento sperato arriva tardi e spesso fuori contesto. La sociologia degli *hashtag* ricostruisce criticamente la suggestione delle contagiose parole d'ordine, che infettano l'organismo sociale con duplice effetto: la vaccinazione contro i luoghi comuni (una positiva prevenzione), o invece l'induzione di una patologia della maldicenza.

La radice dialettale veneta (secolo XVI) del termine «pettegolo» segnala la volgarità, indiscreta fino all'indecenza, con cui un pregiudizio culturale o un interesse fazioso possono erodere istituzioni nobili, fino a chiazzarle di marcio o a segnarle di piaghe. Usare la lingua come una pietra: è questa un'immagine che i recenti pontificati hanno utilizzato, fino alle dure espressioni di Papa Francesco contro chi (come Caino) uccide il fratello parlando male di lui.

Paolo Cattorini